

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Lecture & Ricerche

To cite this article: *Lecture & Ricerche*: Eikonocity, 2018, anno III, n. 2, 115-118, DOI: 10.6092/2499-1422/6000

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/6000>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Lettere & Ricerche



Palazzo Penne a Napoli tra conoscenza, restauro e valorizzazione, a cura di M. CAMPI, A. DI LUGGO, R. PICONE, P. SCALA, Napoli, Arte'm, 2018.

Recensione
di Alessandro Castagnaro

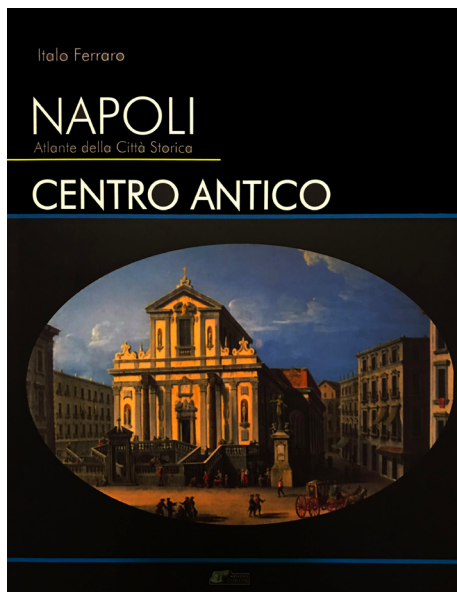
«Palazzo Penne, uno dei rari esempi di architettura di impianto rinascimentale ancora esistente nel centro antico di Napoli costituisce testimonianza tangibile delle vicende civili, politiche e artistiche della città dal XV al XVIII secolo», questo è l'incipit al volume, con l'introduzione a firma dei quattro curatori intitolata *Una ricerca sul campo per Palazzo Penne*. Una pubblicazione di ottima fattura editoriale nella collana *Architetture e Restauri*, costituita da duecentoquaranta pagine corredate da un interessante apparato iconografico, comprensivo di un portfolio con fotografie in bianco e nero di Sara Smarrazzo. Un libro che raccoglie gli esiti di una ricerca multidisciplinare frutto di un accordo di collaborazione scientifica tra l'Agenzia regionale campana difesa suolo (Arcadis), il Dipartimento di Architettura ed il centro Interdipartimentale Urban/Eco dell'Università Federico II di Napoli.

L'opera, oltre agli aspetti scientifici espressi nei contributi dei curatori, assieme ad altri venti autori coinvolti nello studio di un significativo palinsesto – frutto di un'artisticità stratificata dall'importanza notevole per la città e per il Mezzogiorno d'Italia – assume anche un significativo ruolo istituzionale grazie alle autorevoli presentazioni di Gaetano Manfredi, Edoardo Cosenza, Filippo de Rossi, Raffaele Landolfo e Mario Losasso, rappresentanti delle strutture coinvolte in diverse forme nella ricerca. Di no-

tevole interesse individuare la metodologia dello studio attraverso i saggi disciplinari dei curatori. Antonella Di Luggo utilizza il rilievo come strumento critico per la conoscenza, anche con la mappatura delle scansioni laser scanner effettuate per la lettura del palazzo in ogni sua parte. Sullo stesso filone di ricerca prosegue Massimiliano Campi entrando nello specifico delle nuove e sofisticate tecnologie, dal sistema TLS (Terrestrial Laser Scanner) al complesso Faro Focus 3D dalla rapida acquisizione di dati, apparecchiature in dotazione del centro Urban/Eco da lui diretto, soffermandosi, entrambi gli autori, sull'opportunità di una “ricerca sul campo”. Renata Picone sottolinea i metodi di approccio del restauro contemporaneo, non più limitato alle superfici o a parti della fabbrica ma che sia diretto e coniugato anche da istanze di ordine strutturale e rispondente alle esigenze funzionali contemporanee con l'obiettivo primario della conservazione dei “valori” e su questa linea si inserisce il contributo di Andrea Prota che affronta il tema degli interventi strutturali nei complessi storici artistici. Nell'ambito progettuale Paola Scala, affronta la necessità, in paesi come l'Italia, di uno stretto rapporto tra progettazione e restauro che, pur rappresentando un binomio complesso, deve superare dei chiusi “steccati disciplinari” a vantaggio dell'opera e della sua conservazione attiva. Questi presupposti metodologici guidano i contributi

degli altri autori coinvolti con saggi nel volume, tracciando un significativo studio per un complesso ed articolato palinsesto stratificato. Infatti, il Palazzo è stato realizzato nel 1406, per volontà di Antonio da Penne in un sito d'importanza notevole per essere nella parte più a valle dell'antica Neapolis d'impianto greco romano, in una delle aree caratterizzate da opere dall'alto valore storico, artistico e culturale. La fabbrica, che registra ancora la presenza di linguaggi Angioini Durazzeschi, ha subito successive ed interessanti aggiunte nel XVIII secolo ed altre ancora in tempi più recenti. Essa conserva interessanti tracce artistiche oltre ad un giardino, trattato nel volume da Daniela Palomba e Massimo Visone, caratterizzante il paesaggio dell'ambiente costruito, circoscritto da un invasivo a cielo aperto, tipico delle strutture del centro antico di Napoli dove il rapporto tra assi viari i cosiddetti cardini del sistema urbano, contenuti in dimensioni compresse – in questo caso il Pennino Santa Barbara, che in epoca romana conduceva verso il mare – sono contrapposti ai chiostri e giardini, dai progetti di abile fattura come quelli dei numerosi complessi conventuali e rappresenta una invariante morfologica. Dagli anni '70 del secolo scorso il palazzo vige in uno stato di abbandono, fatta eccezione per un breve periodo in cui divenne il set cinematografico per il Decameron di Pier Paolo Pasolini. Dopo una serie di incisivi appelli con l'obiettivo di salvaguardare l'opera, nel 2003

fu acquistata dalla Regione Campania, scongiurando la possibile trasformazione speculativa da parte di una società privata. Nonostante le valenze di questa architettura quattrocentesca, caratterizzata da una complessa storia dell'architettura e civile, unici aspetti non approfonditi sufficientemente nel volume, l'edificio vige in uno stato di abbandono e degrado da vari decenni, abbandono e saccheggi che hanno contribuito alla perdita e al danneggiamento di elementi caratterizzanti l'opera. Si deve l'avvio del processo – di studi, ricerche, rilievi e progetti d'interventi strutturali, di restauro e riqualificazione affrontati approfonditamente dai diversi autori nel volume – alla tenacia e alla volontà di Edoardo Cosenza che, nel periodo in cui era Assessore regionale ai lavori pubblici, decise di finanziare il completo recupero dell'interessante architettura con fondi europei. L'auspicio è che questo volume, con tutti gli studi che raccoglie, non rimanga un interessante libro dalle molteplici valenze scientifiche da inserire in una vasta bibliografia su Palazzo Penne ma che, la nuova classe politica al governo della Regione, con spirito di continuità istituzionale e nell'interesse della salvaguardia del nostro patrimonio artistico ed architettonico, testimonianza della nostra storia, si adoperi affinché tali ricerche diventino operative e siano applicate con l'obiettivo di restaurare e valorizzare un articolato complesso che per le sue valenze rappresenta ancora oggi un *unicum*.



ITALO FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica: Centro Antico*, Napoli, Edizioni Oikos, 2017.

Recensione
di Francesca Capano

A quindici anni dalla prima stampa dell'opera, Italo Ferraro pubblica la nuova edizione del primo volume del suo *Atlante*. Quella del 2002 fu il risultato di una grande passione per Napoli, talvolta definita dallo stesso autore una personale ossessione, che ha accompagnato tutta la sua carriera, a partire da *L'architettura contraddetta: costruzione logica ed esperienza* (Napoli Clean, 1981), *La costruzione della città* (Napoli Clean, 1983), *Napoli / tipo isolato e parte urbana: dalle origini al '700* (Napoli Clean, 1984), *L'architettura contraddetta ed altri scritti* (Napoli Clean, 1984). Questo profondo interesse ha consentito all'autore di raccontare a tutto tondo la 'forma urbana' di Napoli nei dieci volumi che compongono l'*Atlante: Centro Antico* (Clean, 2002), *Quartieri bassi e Risanamento* (Clean, 2003), *Quartieri Spagnoli e "Rione Sanità"* (Oikos, 2004), *dallo Spirito Santo a Materdei* (Oikos, 2006), *Stella, Vergini, Sanità* (Oikos, 2007), *San Carlo all'Arena e Sant'Antonio Abate* (Oikos, 2008), *Pizzofalcone e le Mortelle* (Oikos, 2010), *Chiaia* (Oikos, 2012), *Vomero* (Oikos, 2014), *Posillipo* (Oikos, 2016). Il *Centro Antico* della prima edizione, sulla quale hanno studiato allievi, architetti, ingegneri e varie altre categorie professionali, era ormai esaurito, ma la riedizione è stata suggerita soprattutto dalle nuove scoperte archeologiche in ambito urbano, oltre ai nuovi studi sulla città che hanno portato alla luce fondi archivistici di grande rilievo, come ad esempio il fondo *Perizie*

dell'Archivio di Stato di Napoli. Partiamo dunque dal lontano 2002: il primo *Centro Antico* fu introdotto da Benedetto Gravagnuolo, Alfonso Gambardella e Attilio Belli. Già in questa edizione è lo stesso Ferraro a spiegare quanto il suo lavoro parta da lontano e quale sia il suo obiettivo principale. Infatti il Centro Antico di Napoli, per la sua conformazione unica, che ha origine dall'impianto della città greca, è stato oggetto di molti scritti, spesso però confinati nei cosiddetti settori disciplinari; uno sguardo pluridisciplinare è, invece, il primo traguardo che Ferraro si pone. L'obiettivo viene raggiunto, come è evidente dalle fonti utilizzate: testi in materia di storiografia, di iconografia storica, rari apparati fotografici, letture fotografiche contemporanee, grafici di rilievo, planimetrie di inquadramento urbano, rilievi tipologici. Proprio i rilievi planimetrici e fotografici, eseguiti da Ferraro, sono la vera anima del volume, mentre la metodologia di indagine è chiaramente la stessa introdotta nel 2002 e riproposta in tutti gli altri volumi. Veniamo ora all'ultima edizione: se la prima era di 650 pagine, questa ne raggiunge oltre 1000. Come già abbiamo detto, l'aspetto archeologico è di grande rilevanza: oltre alle scoperte, oramai acclamate, venute alla luce dai cantieri della Metropolitana di Napoli, merita una menzione il restauro del cortile del palazzo Pignone Confalone. È sicuramente un *unicum*, dove il

tipico cortile di un palazzo rinascimentale napoletano svela la cavea dell'antico teatro. I saggi introduttivi hanno un ruolo fondamentale in questo volume: il primo, restando in tema, è proprio di Danila Giampaola, l'archeologa a cui è affidato il compito della rilettura generale dell'impianto greco-romano della città alla luce delle recenti scoperte da lei dirette. Gli altri saggi sono di Luciana di Lernia, Francesco Divenuto, Maria Rosaria Nappi, Silvio Perrella, Emilio Ricciardi, Vincenzo Rizzo; archeologi, storici dell'architettura, storici *tout court*, archivisti, scrittori che mostrano, appunto, i differenti punti di vista, da quelli strettamente disciplinari agli altri più soggettivi ed empatici. Non possiamo a questo punto non notare come il titolo *Centro Antico* venga direttamente ripreso dal noto volume di Roberto Pane, Lucio Cinalli, Guido D'angelo, Roberto Di Stefano, Carlo Forte, Stella Casiello, Giuseppe Fiengo e Lucio Santoro, *Il Centro Antico. Restauro urbanistico e piano d'intervento*, il primo lavoro pluridisciplinare sulla città di impianto antico condotto sotto l'egida di Roberto Pane nel lontano 1971. Già giustamente ripreso da Ferraro sin dalla

prima edizione del proprio studio, dopo che nel 1995 il Centro Storico della città, di cui il nucleo originario è certamente la parte più significativa, era stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO (<http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/110>). Infine un breve accenno riguardo al metodo adottato. Il Centro Antico viene suddiviso in aree accomunate da fattori storico-conformativi, poi analizzate per isolati. All'interno dei testi dedicati a questi ultimi, vi sono schede descrittive dei diversi edifici e, nota particolarmente significativa per quest'ultima edizione, si segnala l'aggiunta di iconografie, spesso inedite, provenienti da archivi napoletani. Questo lavoro di Ferraro costituisce, per questo, una solida base di partenza per ricerche storiche di ogni tipo, sia da parte degli addetti agli studi di storia urbana e dell'architettura, sia degli appassionati cultori delle vicende napoletane. Attendiamo, a questo punto, l'imminente riedizione degli altri volumi ormai esauriti, a cominciare dal secondo e dal terzo, intitolati *Quartieri bassi e Risanamento* e *Quartieri Spagnoli e "Rione Sanità"*.